ATE orizzonti

animazione terza età

Recapito: Casa Anziani, 7742 Poschiavo
Gruppo di redazione: Serena Bonetti, Achille Pola, Piero Pola, Roberta Zanolari
Questo numero è curato da Piero Pola

EDITORIALE

Custodire la memoria nella nostra valle



Quando Roberta e Serena mi hanno proposto di entrare a far parte della redazione di Orizzonti e di curare, a rotazione, un numero della rivista, la mia prima reazione è stata di sincera sorpresa. A quella è seguita subito la curiosità, insieme al desiderio di accettare una sfida nuova e stimolante.

Mi è stato detto che la scelta è nata dalla mia familiarità con storie, aneddoti e personaggi della nostra valle. Ho capito allora che questo incarico andava ben oltre il semplice coordinamento di articoli: significava dare il mio piccolo contributo a custodire una memoria collettiva, fatta di volti, voci, esperienze e piccoli frammenti di vita che, intrecciandosi, raccontano l'identità della nostra comunità.

Sono cresciuto a Campocologno, in un ambiente che per sua natura era un punto d'incontro, la locanda e il commercio dei miei genitori, dove il viavai era continuo e dove, negli anni, sono passati personaggi di ogni genere: guardie di confine, ferrovieri, operai, turisti, viaggiatori, contrabbandieri, uomini d'affari, sognatori e tanti altri ancora. In quel microcosmo si imparava presto che ogni persona porta con sé una storia e che spesso sono proprio le storie più semplici a rivelare le verità più profonde. Ho accolto questo compito con entusiasmo, ma anche con un profondo senso di responsabilità verso una pubblicazione che da anni accompagna i lettori e rappresenta un prezioso punto di riferimento per la valle. Mi auguro di essere riuscito a ricambiare la fiducia che mi è stata accordata, offrendo un numero capace di incuriosire, emozionare e far riflettere.

Sfogliando queste pagine incontrerete storie curiose e misteriose, personaggi interessanti e testimonianze capaci di portarci indietro nel tempo. Troverete anche consigli preziosi per riconoscere e difendersi dai raggiri, perché conoscere e prestare attenzione significa, oggi più che mai, proteggere noi stessi e gli altri. Sono temi, ma accomunati da un filo conduttore: la curiosità verso ciò che ci circonda, la consapevolezza e il valore dell'esperienza.

È questo lo spirito di questa edizione di Orizzonti: dare voce alle storie semplici, spesso lontane dai riflettori, ma capaci di raccontare l'identità di una comunità. Perché è nei piccoli racconti, nelle esperienze e nei ricordi condivisi che affondano le nostre radici e si conserva un patrimonio che non possiamo permetterci di dimenticare.

Desidero infine rivolgere un sentito ringraziamento a tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero. Con i loro scritti, i loro ricordi e la loro disponibilità non hanno soltanto arricchito queste pagine, ma mi hanno accompagnato con entusiasmo e fiducia in questa mia prima esperienza editoriale.

A tutti voi auguro una buona lettura, con la speranza che questo numero possa suscitare curiosità, riportare alla memoria qualche ricordo e, magari, farvi scoprire un volto della nostra valle che ancora non conoscevate. Perché ogni storia che scegliamo di raccontare è anche un modo per prenderci cura della nostra memoria e consegnarla a chi verrà dopo di noi.

Piero Pola

SOMMARIO

Editoriale

Custodire la memoria . . . I

Argomenti

Attenzione alle truffe telefoniche I

Curiosità

L'inviolabile mistero di Casa Tomé II

Curiosità

A casa di Alfredo Plozza . . III

Storie di vita

Tempi passati nella bassa valle IV

Curiosità

Il giorno in cui arrivò il water closet IV

Storia

Otto Carisch V-VI

ARGOMENTI

Attenzione alle truffe telefoniche

«Pronto, nonna? Sono tuo nipote, ho avuto un problema e ho bisogno di soldi, subito!». Sembra impossibile, eppure bastano poche parole per trasformare una normale telefonata in una trappola. Sempre più persone vengono prese di mira da truffatori professionisti, di regola stazionati all'estero, che sfruttano meccanismi psicologici, come la fiducia, la paura e la solitudine, per ottenere denaro. Le truffe telefoniche sono insidiose, provocano danni economici e sofferenze, spesso di grave entità, e rappresentano una delle forme di raggiro più diffuse.

Ma attenzione, i malviventi non si presentano solamente facendo leva sul legame familiare, bensì anche come informatici, funzionari di polizia, impiegati di banca, di assicurazioni o di compagnie telefoniche. Lo schema è sempre lo stesso; con chiamate che toccano temi sensibili legati alla salute, all'emergenza e al denaro come p.es. "Il suo conto è stato bloccato", "C'è un problema urgente con il suo contratto" oppure "Suo figlio ha avuto un incidente", le vittime entrano in modalità allarme e reagiscono d'impulso in base alle istruzioni ricevute invece di analizzare la situazione con calma. I truffatori si fingono persone conosciute o autorevoli, creano un senso d'urgenza, sfruttano le emozioni e abbassano le difese usando informazioni pubbliche (nome, cognome, numero di telefono, luogo, dati ottenuti dai social media). Non di rado i numeri di telefono utilizzati per le truffe appaiono sul dispositivo delle vittime come abituali, in realtà essi risultano camuffati.

Se poco tempo fa si asseriva che i soggetti più colpiti da questi raggiri fossero le persone tra i 65 e 80 anni, le persone che vivono sole e quelle con scarsa conoscenza delle tecniche digitali, oggi si può affermare che tutti – nel momento sbagliato, con argomenti che toccano la sfera privata e con tecniche losche sempre più raffinate – possono considerarsi potenziali vittime delle truffe telefoniche.

Il tema ha raggiunto un'importanza tale che a livello federale sono state inoltrate due mozioni, accolte dal Parlamento a marzo 2026 (Mozione 24.4391 di Martin Candinas e Mozione 24.4392 di Priska Seiler Graf), per contrastare sul piano legislativo il fenomeno dei numeri telefonici non identificati o falsificati. L'Ufficio federale delle comunicazioni (UFCOM), in collaborazione con le compagnie telefoniche svizzere, si è comunque preventivamente attivato e ha introdotto una misura secondo cui gli operatori telefonici, se riconoscono un numero falsificato, devono visualizzare la chiamata come "sconosciuta" o bloccarla completamente. A partire dal 1° luglio 2026, questa misura si applica anche ai numeri di cellulare.

L'arma di difesa più efficace rimane comunque l'informazione. Qui di seguito alcuni consigli. Come proteggersi:

- Se il chiamante chiede di intraprendere un'azione urgente, come p.es. pagamenti, la conversazione va interrotta immediatamente. Autorità, aziende o istituzioni serie non chiamano per pretendere azioni o informazioni al telefono.
- Dopo aver riappeso, verificare in autonomia l'accaduto e informare subito l'autorità/istituzione/azienda utilizzando i numeri di telefono ufficiali.
- Non raccontare dettagli, non acconsentire. I malviventi registrano le chiamate modificandone il contenuto a loro favore.
- Diffidare da voci conosciute (parenti, amici) che chiedono pagamenti o dati personali. La voce può essere camuffata grazie a programmi IA.
- Non vanno assolutamente comunicati dati personali, codici PIN, password, dati della carta o accessi remoti al dispositivo. In caso di trappola scattata, contattare immediatamente la banca e modificare i dati d'accesso.
- Verificare le chiamate perse, non richiamare solo per curiosità.
- Non cliccare link in messaggi o installare software.
- Non consegnare oggetti di valore o soldi a persone non conosciute, anche se queste si presentano su incarico del "falso parente" o del "falso funzionario".
- Avvisare la polizia e notificare l'accaduto all'Ufficio federale della cibersicurezza www.report.ncsc.admin.ch
- Sporgere denuncia.
- Conservare tutto il materiale probatorio.

La stessa attenzione va prestata alle e-mail fraudolente.
Dove trovare informazioni utili:

- Prevenzione Svizzera della Criminalità www.skppsc.ch
- Ufficio federale della cibersicurezza www.ncsc.admin.ch
- Polizia cantonale dei Grigioni www.gr.ch/IT/istituzioni/amministrazione/djsg/kapo (cibercriminalità)

Fabiola Monigatti

CUROSITÀ

L'inviolabile mistero di Casa Tomé



In questi giorni, durante una visita a mia madre, residente nel reparto di lungodegenza, mi sono soffermato a osservare uno dei miei acquerelli che adornano la sua camera. Il dipinto raffigura un angolo del Borgo di Poschiavo con la casa Tomè e, nel contemplarlo, è riaffiorato all'improvviso uno dei ricordi più vivi della mia infanzia: quello delle sorelle Marina e Luisa Tomè, due anziane signore che abitavano nell'omonima casa in via di Puntunai.

A quel tempo con i miei genitori vivevamo in Piazza Suisse. Nelle sere d'estate e nei pomeriggi liberi, la piazza si animava di bambini che giocavano a pallone, a volano, alle biglie o a nascondino. Anche d'inverno, quando il Natale portava ancora abbondanti nevicate, la vita si svolgeva quasi interamente all'aperto. Era un'infanzia semplice, ma straordinariamente libera: un tempo senza tecnologia e senza social network, in cui bastavano la fantasia, l'amicizia e il desiderio di stare insieme per rendere ogni giornata un'avventura.

Anche le sorelle Tomè, due anziane signore, che tutti chiamavamo affettuosamente "li fanti" perché il loro padre era stato il "fant" del Comune di Poschiavo, ossia l'usciere comunale, trascorrevano le giornate di sole all'aperto, sedute davanti a casa, osservandoci mentre giocavamo.

Erano donne gentili e dall'animo semplice, vestite con gli abiti modesti ma pratici di un tempo; Marina, talvolta, portava sul capo un fazzoletto, che contribuiva a conferirle un'aria ancora più discreta e d'altri tempi. Nell'orticello accanto alla casa crescevano alcuni alberi da frutto, ricordo un prugno i cui rami sporgevano oltre l'alto muro di cinta. Quando le prugne giungevano a maturazione, noi bambini osservavamo con curiosità la raccolta dei frutti. Appoggiavano la scala di legno al muro, una saliva sui pioli e con gesti lenti ma sicuri raggiungeva i rami più alti, mentre l'altra con un cesto fra le mani raccoglieva le prugne colte. Non mancavano mai di offrircene qualcuna, accompagnando quel semplice gesto con un sorriso sincero.

Ma ciò che più alimentava la nostra curiosità era quel grande portone, quasi sempre socchiuso. Cercavamo di sbirciare all'interno, dove solo un sottile spiraglio di luce riusciva a vincere l'oscurità, lasciando appena intuire ciò che si celava oltre la soglia. Uno di noi raccontava di aver scorto, nel buio, una sagoma rotonda, forse la ruota di una bicicletta o di un carro. Solo molti anni dopo, quando finalmente potemmo visitare quella casa, scoprimmo che era davvero la bicicletta del "fant", rimasta lì come se il tempo stesso si fosse fermato.

Si diceva che le sorelle non facessero entrare nessuno in quella casa, forse soltanto il medico e il prete. Circolava anche la voce che fosse priva persino dei servizi igienici. Per noi ragazzi, quel riserbo la rendeva ancora più affascinante, avvolgendola in un'aura di mistero che alimentava la nostra fantasia.

Talvolta escogitavamo i più diversi stratagemmi per distrarre le sorelle, sperando che uno di noi riuscisse a oltrepassare il portone e a scoprire che cosa si celasse in quell'oscurità. Ma ogni tentativo era destinato a fallire.

Dopo la morte dell'ultima delle due sorelle, la casa passò al Comune di Poschiavo e fu successivamente ceduta al Museo Poschiavino. Con lungimiranza, l'edificio venne sottoposto a un accurato restauro che ne rispettò l'essenzialità. Tutto ciò che si trovava al suo interno fu conservato com'era in origine, preservando così una preziosa testimonianza della civiltà rurale di un tempo. Nel 2007 la casa fu finalmente aperta al pubblico.

E così, anche noi, ormai non più ragazzi, dopo quasi quarant'anni di attesa, abbiamo potuto varcarne la soglia. Entrando in quelle stanze, è stato naturale immaginare Marina e Luisa accanto al focolare, immerse nella semplicità della loro vita quotidiana. In quell'istante il mistero della nostra infanzia si è trasformato in un ricordo ancora più prezioso.

Ivan Pola

CONTRIBUTO SOCIALE 2026

Cari sostenitori,

Con l'opera di volontariato desideriamo portare un po' di movimento, colore, allegria, compagnia e, in un modo o nell'altro, far fiorire esperienze semplici e belle. Le diverse attività proposte mirano a sostenere l'ANZIANO rispettando e rivalutandone la personalità.
Nuove leve tra le nostre fila del volontariato sono sempre gradite. Per un colloquio orientativo, Roberta Forer (tel. 081 839 01 01) e Roberta Zanolari-Bondolfi (tel. 079 204 08 59) sono sempre disponibili.
Anche per l'ATE l'aspetto finanziario è fondamentale onde far fronte alle spese vive. Ci permettiamo perciò di chiedervi il solito contributo annuo.

La quota annuale ammonta a Fr. 20.00 per le persone singole e a Fr. 100.00 per le associazioni, enti e ditte.
L'associazione ATE Valposchiavo è stata riconosciuta di utilità pubblica dal Cantone dei Grigioni. Il vostro contributo è deducibile dalle imposte.

Orizzonti si può leggere anche online su
www.ate-valposchiavo.ch / www.ilgrigioneitaliano.ch / www.ilbernina.ch

Grazie per il vostro sostegno finanziario e morale.

Il comitato ATE

PRO SENECTUTE
PIÙ FORTI INSIEME

Consulenza sociale in Valposchiavo

Responsabile:	signora Anna Bisaz
Per appuntamento:	lunedì-venerdì tel. 081 300 35 50
Luogo:	Casa Anziani, Poschiavo
Quando:	ogni terzo venerdì del mese 09.00 - 12.00

Rimane comunque la possibilità di fissare un appuntamento per una visita a domicilio.

CURIOSITÀ

A casa di Alfredo Plozza, dove una singolare collezione nasconde più di una semplice misura



(PP) Conosco Alfredo da molti anni, almeno da quando ho iniziato a gestire un'attività commerciale a Campocologno e gli incontri erano frequenti. Ogni suo passaggio rappresentava un'occasione per uno scambio d'opinioni su temi d'attualità o di qualsiasi genere. Ed è proprio grazie a quelle frequentazioni che ho conosciuto Alfredo quale persona affabile, dal carattere mite e gioviale e dotato di una cultura costruita sull'esperienza, ma anche sui libri. Con Alfredo si può discutere di qualsiasi argomento e, ascoltandolo, si coglie sempre quella saggezza semplice che appartiene alle persone autentiche.

Nato nel 1948, ha trascorso gran parte della sua vita lavorativa al servizio della Confederazione, per l'Arsenale di Coira prima e successivamente per la Piazza d'armi di S-chanf, in totale trentacinque anni, di cui egli serba gratitudine e riconoscenza.

Ripensando ai nostri incontri trascorsi, mi è sempre rimasto in mente un particolare che Alfredo mi aveva svelato, vale a dire la sua insolita passione per la collezione di metri pieghevoli. L'occasione che mi è stata data di curare un'edizione di Orizzonti, l'ho colta quale opportunità per incontrare Alfredo e approfondire questa singolare passione.

La storia ebbe inizio praticamente dal nulla nel 1963. Alfredo ricorda ancora perfettamente il suo primo esemplare: un metro della ditta Kabelwerke di Brugg. Non era un comune metro pieghevole; presentava infatti un righello iniziale lungo soltanto 18 centimetri anziché i tradizionali 20 o 21. Da allora la collezione è cresciuta senza sosta. Col passare degli anni Alfredo ne ha racimolati un gran numero di pezzi, neppure lui sa esattamente quanti, ma, penso io, se fossero aperti uno dopo l'altro, raggiungerebbero quasi un chilometro di lunghezza. Una misura che rende bene l'idea della vastità della raccolta.

Ogni pezzo racconta una storia diversa. La maggior parte porta il nome di aziende, falegnamerie, imprese artigiane o industrie - talune delle quali nel frattempo anche scomparse - diventando inconsapevolmente anche una testimonianza di storia imprenditoriale che va ben oltre i confini locali. Ci sono anche esemplari piuttosto singolari, come per esempio un metro lungo tre metri anziché due e uno interamente in metallo. Quello che per molti è soltanto uno strumento di lavoro diventa così un piccolo documento storico.

In fondo, il metro pieghevole rappresenta una piccola rivoluzione della vita quotidiana. Nato nel XIX secolo come evoluzione dei righelli rigidi, trovò ampia diffusione grazie all'industrializzazione e allo sviluppo delle professioni artigianali. La sua struttura a segmenti incernierati permetteva di trasportarlo comodamente in tasca senza rinunciare alla precisione della misura. Ancora oggi, nonostante la diffusione dei moderni metri laser, continua a essere uno strumento insostituibile per falegnami, muratori e artigiani.



Anche l'unità di misura che esso rappresenta ha una storia affascinante. Il metro nacque ufficialmente in Francia durante la Rivoluzione francese, con l'intento di creare un sistema universale di misurazione uguale per tutti. Si può forse dire che è uno dei primi esempi di globalizzazione. Un oggetto così semplice racchiude quindi una lunga storia di sviluppo e progresso tecnico.

I metri di Alfredo sono ordinatamente sistemati in diversi armadietti appositamente collocati nella sua abitazione. Accatastati con cura, formano un insieme sorprendentemente variopinto. Guardare tra gli sportelli vetrati di quegli armadi significa compiere un viaggio attraverso decenni di grafica pubblicitaria e marchi aziendali, alcuni dei quali già da tempo scomparsi dalla memoria collettiva, per cui risulta anche un piacere riscoprirli.

La raccolta continua ancora oggi. Ogni nuovo esemplare, mai uguale agli altri, rappresenta una piccola soddisfazione e va ad aggiungersi a una collezione costruita in oltre sessant'anni di paziente ricerca. Il metro, in fondo, è un oggetto semplice, pratico e concreto. E forse proprio per questo assomiglia un po' anche al suo collezionista.

Ma i metri non sono l'unica passione di Alfredo. Colleziona anche coltellini militari e francobolli, mentre nel tempo libero si dedica all'intaglio del legno. Alcune delle sue opere sono esposte nel suo appartamento e testimoniano una manualità paziente, frutto della stessa cura che dedica alle sue raccolte.

La chiacchierata con Alfredo diviene presto un interessante momento in cui ogni oggetto si trasforma in spunto per una nuova storia da raccontare e, tra un ricordo e l'altro, il tempo trascorre piacevolmente. Quando ormai sto per accomiatarmi, il mio sguardo cade su un orsetto di peluche sistemato con cura sopra un mobile. «Me lo ha regalato Kaspar Villiger», mi dice Alfredo con naturalezza. Mi racconta allora della conoscenza nata durante gli anni trascorsi alla Piazza d'armi di S-chanf, dove ebbe occasione d'incontrare più volte l'allora Consigliere Federale che, tra il 1989 e il 1996, è stato capo del Dipartimento militare. L'orsetto faceva parte di una collezione che il Ministro teneva nella propria dimora in Engadina e quel piccolo dono è rimasto, ancora oggi, un ricordo prezioso di quegli incontri.

Lascio la casa di Alfredo - che mi ha accolto con tanta ospitalità - con la piacevole sensazione di aver trascorso del tempo in compagnia di una persona ricca di umanità, capace di cogliere valore nelle cose più semplici. Ed è forse proprio questo il fascino più autentico della collezione, insieme al privilegio d'essermi potuto intrattenere con Alfredo. Una persona schiva, ma di tanto spessore, capace di trasmettere, con semplicità e discrezione, la passione e il rispetto per un patrimonio che va ben oltre il valore degli oggetti.

Questa edizione
di ORIZZONTI
è stata sostenuta
finanziariamente da

PRO
SENECTUTE

ORIZZONTI si può leggere anche online su
www.ate-valposchiavo.ch
www.ilgrigioneitaliano.ch
www.ilbernina.ch

STORIE DI VITA

Tempi passati nella bassa valle

Cari lettori, non vi voglio ingannare con questo titolo. Parlando di tempi passati intendo descrivere quanto trasmessomi oralmente da mio padre, in particolare i punti più salienti della sua vita, vissuta prevalentemente a Zalende.

Ugo Zanolari, nato il 14 luglio 1918 e morto il 16 giugno 2007, fu una persona molto semplice e discreta. Egli conobbe già da piccolissimo molte amarezze. Figlio di Lino Zanolari di Zalende e di Maria Chitvanni (il cui padre proveniva da Cavaione), rimase orfano di madre all'età di ca. 6 mesi. L'implacabile influenza "Spagnola" non risparmiò la sua giovane madre Maria, che morì all'età di soli 24 anni, lasciando il marito e i figli Isidoro, Armida e mio padre Ugo, ultimo nato.

Nei primi anni dopo la morte della madre, i tre fratellini vennero accuditi dai nonni materni Giuseppe e Orsola Chitvanni-Paganini e dalle zie Caterina e Giuseppina Chitvanni nella casa a Zalenda Zot. La sorte volle che una volta più grandicelli, Isidoro e Armida ritornassero da loro padre Lino nella casa paterna a Zalenda Zur, mentre Ugo rimase dai nonni e dalle zie. Fu così per forza di cose che per Ugo il padre ormai era il nonno Giuseppe e la madre la nonna Orsola, mentre il padre biologico, pur essendo considerato come tale, era per lui quasi un estraneo.

Mentre Isidoro (Doru) e Armida proseguirono con le attività commerciali del negozio di alimentari, macelleria e osteria (dove non mancavano le difficoltà), Ugo iniziò il duro lavoro in campagna.

Erano tempi molto duri. Malgrado ciò l'agricoltura si evolveva e si adattava alla richiesta. La zootecnia, a livello familiare andava scomparendo, lasciando il posto a coltivazioni di tabacco e verdure. Il commercio con l'Engadina, oltre che al rinomato vino di Valtellina, richiedeva frutta e verdura fresca dai luoghi di produzione più vicini, come la Valposchiavo. Anche se i terreni di nostra proprietà erano esigui, vista la possibilità di ottenere in affitto molta campagna, si decise che mio padre avrebbe frequentato la scuola agricola del Plantahof a Landquart. Egli frequentò con successo questo istituto, anche se la formazione era orientata verso la zootecnia. Questo periodo di formazione lo trascorse in compagnia di un suo compaesano, Andrea Pianta, e di molti Poschiavini. Nei suoi ricordi raccontava di un compagno bregagliotto, certo Meuli (il nome ora mi sfugge) che gli fu di grande aiuto, grazie alle sue doti scolastiche e alla conoscenza del tedesco.

Terminato questo capitolo ne iniziò un altro molto più lungo, quello del servizio militare. Da una parte egli riservava dei bei ricordi, mentre da un canto egli riviveva le difficoltà per i suoi cari nel condurre avanti l'azienda agricola senza l'unica forza lavorativa maschile. La 2ª Guerra mondiale scoppiò nel 1939. Pertanto, terminata la scuola reclute, egli entrò direttamente in servizio a 21 anni. Quel periodo fu segnato da storie allegre con i camerati, di cui conservo ancora molte foto e di tristi aneddoti costituiti di insensate punizioni, marce esagerate, richieste di congedo negate (nell'azienda era l'unico uomo disponibile). I vari servizi prestati per lo più nei Grigioni, venivano da lui rievocati nei dettagli; i sacrifici venivano ripagati da sporadiche allegre avventure nelle quali gli interpreti venivano da lui descritti non solo nelle azioni, ma pure nel pensiero. Esempio: l'uccisione (per necessità) di uno stambecco in Val Minur, lo sparo dell'autore del gesto Pedru dal Pia di Campascio (molto ardito e a volte sfrontato) e le invocazioni rivolte a Dio di Anselmo Cerlit di Viano per farlo desistere; inutile, lo stambecco venne colpito, i quattro arti rimasero inficcati nella neve dopo un grande balzo nel vuoto, così che lo stesso venne recuperato e macellato appendendolo ad una caverna (curunt) poco discosta. Ironia della sorte! Il giorno dopo rifornimenti di carne da parte dell'esercito in abbondanza. Dopo diverse peripezie con le solite sparatorie, verso la fine del corso mancavano nell'inventario ca. 300 colpi. Come fare per rimpiazzarli? Il caso volle che ci fu un'esercitazione sul letto del fiume Inn in Engadina Bassa. Ugo, quale porta munizioni, nascose fra i sassi quanto necessario, anche se a fine esercitazione il ritrovamento fu difficoltoso. La situazione era risolta. Dopo ben 863 giorni di servizio, finì pure la guerra! Ugo conseguì la patente di guida e quella di caccia. Dell'esame di caccia non ne parlò mai, probabilmente era irrilevante; l'esame di scuola guida (teorico e pratico) si svolse in poco tempo; si trattò di percorrere il tragitto Poschiavo-Campocologno e una volta giunti sul posto reagire prontamente al comando "stop". La prova si concluse con esito positivo, festeggiata con una bicchierata dalla Teresa al bar della stazione. L'esaminatore era il signor Jörger (il padre del def. Peter Jörger d.b.m) che forse non aveva nemmeno lui la patente! Finalmente erano finiti i tempi in cui Ugo doveva recarsi alla stazione di Campocologno più volte al giorno con un carro a mano per spedire la verdura oltre Bernina.

Per quanto riguarda la caccia non c'erano problemi. Il nonno Pietro Chitvann, da buon Cavaionese conosceva ogni angolo, sia della Salarsa che die luoghi sopra Cavaione. Lui ai suoi tempi la caccia l'aveva praticata proprio per necessità! Ugo era appassionato della caccia bassa pur praticando negli ultimi anni anche quella alta. Non è un caso in quanto a quei tempi i cervi erano sconosciuti dalle nostre parti. I caprioli iniziavano a comparire, ma avevano vita dura (non perché mancasse il nutrimento…) e per i camosci bisognava camminare molto o recarsi in Engadina. Interessante notare i luoghi dove veniva praticata la caccia bassa, zone dove ora regnano rovi o fitta vegetazione. Molte zone ora abbandonate erano sfruttate a pascolo o addirittura falciate, ciò che favoriva la presenza della lepre comune. Gli innumerevoli cacciatori finivano col ritrovarsi sul campo di caccia. Il bottino (la lepre) di regola spettava al proprietario del segugio che l'aveva scovata e cacciata (dovrebbe essere così anche adesso!). Ne susseguivano nutrite discussioni e a volte anche delle liti. Per finire però i soci rimanevano sempre gli stessi e le storie continuavano.

Negli anni Ugo aveva acquisito una buona esperienza e conoscenza nell'ambito ortofrutticolo, e veniva spesso consultato da molti piccoli agricoltori che gli chiedevano consigli su trattamenti fitosanitari o altro. La coltivazione di verdure, ma anche di frutta aveva assunto un ruolo molto importante nella bassa valle. La pratica nella semina di verdure nelle due piccole serre e nelle lettiere e il loro trapianto nei campi aperti con tecniche moderne venivano esercitate con successo nella nostra azienda.

Mio padre si sposò in età avanzata nel 1961 a 43 anni con Graziella Viser. Mia madre invece era giovanissima, pensate ne aveva appena 20! Lei proveniva da Castione Andevenno ma di origini tirolesi, ed era "serva" come si diceva a quei tempi presso la nostra azienda. Dalla loro unione nacquero 3 figli: Eugenio 1962, Mariaorsola 1963 e Pietro 1964. Ugo e Graziella lavorarono sodo uno accanto all'altra fin oltre la pensione. Mio padre si prodigò con tutte le sue forze per finanziare la nostra formazione e farci apprendere un mestiere. Riuscì a sistemare la casa paterna e come diceva lui "a saldà i debit prima da tüt". Egli lavorò finché le forze glielo permisero.

Il 16 giugno del 2007 a pochi giorni dal suo 89° compleanno egli ci ha lasciato serenamente. Gli sono riconoscente e purtroppo mi rammarico di non aver sfruttato le sue conoscenze per apprendere da lui molte cose in tutti gli ambiti che ora mi sarebbero di grande aiuto.

Eugenio Zanolari

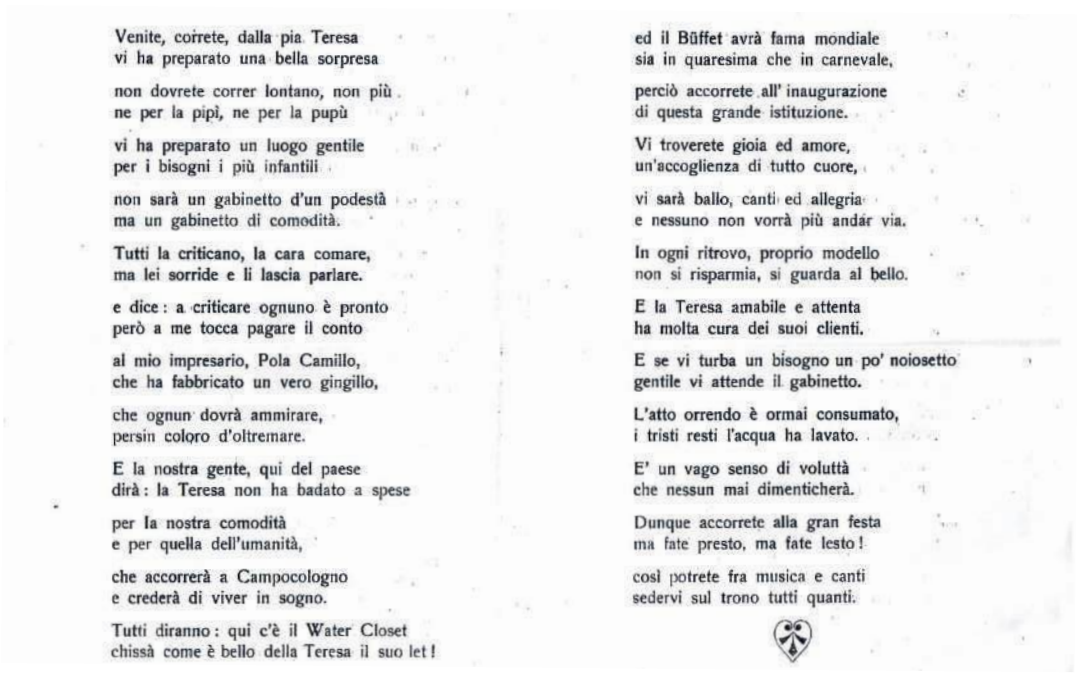
CURIOSITÀ

Il giorno in cui arrivò il "water closet"

(PP) Tra i personaggi che a Campocologno hanno lasciato un'impronta nella memoria collettiva di coloro che, come me, hanno già una sessantina d'anni o più, vi è senza dubbio Teresa Zanolari che, insieme alla sorella Giuseppina, gestiva il buffet della stazione. Teresa era una donna arguta, dotata di quella saggezza pratica che si apprende nella vita quotidiana, osservando, ascoltando e, soprattutto, comprendendo gli altri. Aveva sempre la parola pronta, mai fuori luogo, e possedeva quella rara capacità di mettere chiunque a proprio agio, che si trattasse di un viaggiatore frettoloso o di un avventore abituale.

Il buffet non era soltanto un luogo di ristoro. Era un punto d'incontro, un osservatorio privilegiato sul mondo. E Teresa ne era l'anima vigile e discreta. Sapeva tutto, ma non giudicava. Sorrideva, serviva e intanto tesseva relazioni invisibili, contribuendo a creare quel senso di comunità che oggi pare ormai smarrito.

Uno degli episodi che meglio rappresenta il suo spirito intraprendente e, al tempo stesso, la sua ironia, fu l'inaugurazione dei nuovi stabilimenti igienici moderni del Buffet Zanolari. Può sembrare un dettaglio marginale, ma non lo era affatto. Dotare un ristorante di bagni accessibili e dignitosi era, per l'epoca, un gesto lungimirante, quasi rivoluzionario. In un contesto in cui, nelle nostre regioni alpine, i servizi igienici all'interno degli edifici si sarebbero diffusi su larga scala solo anni più tardi - soprattutto tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento - questa innovazione rappresentava



Venite, correte, dalla pia Teresa
vi ha preparato una bella sorpresa

non dovrete correr lontano, non più
ne per la pipì, ne per la pupù

vi ha preparato un luogo gentile
per i bisogni i più infantili

non sarà un gabinetto d'un podestà
ma un gabinetto di comodità.

Tutti la criticano, la cara comare,
ma lei sorride e li lascia parlare.

e dice: a criticare ognuno è pronto
però a me tocca pagare il conto

al mio impresario, Pola Camillo,
che ha fabbricato un vero gingillo,

che ognun dovrà ammirare,
persin coloro d'oltremare.

E la nostra gente, qui del paese
dirà: la Teresa non ha badato a spese

per la nostra comodità
e per quella dell'umanità,

che accorrerà a Campocologno
e crederà di viver in sogno.

Tutti diranno: qui c'è il Water Closet
chissà come è bello della Teresa il suo let!

ed il Büffet avrà fama mondiale
sia in quaresima che in carnevale,

perciò accorrete all' inaugurazione
di questa grande istituzione.

Vi troverete gioia ed amore,
un'accoglienza di tutto cuore,

vi sarà ballo, canti ed allegria
e nessuno non vorrà più andar via.

In ogni ritrovo, proprio modello
non si risparmia, si guarda al bello.

E la Teresa amabile e attenta
ha molta cura dei suoi clienti.

E se vi turba un bisogno un po' noiosetto
gentile vi attende il gabinetto.

L'atto orrendo è ormai consumato,
i tristi resti l'acqua ha lavato.

E' un vago senso di voluttà
che nessun mai dimenticherà.

Dunque accorrete alla gran festa
ma fate presto, ma fate lesto!

così potrete fra musica e canti
sedervi sul trono tutti quanti.

un'autentica anticipazione dei tempi. Significava riconoscere un bisogno fondamentale e rispondervi con rispetto e modernità. Era un segno di progresso, ma anche di civiltà.

Per celebrare l'evento, furono composti dei versetti che ancora oggi strappano un sorriso e raccontano molto dello spirito del tempo. Con tono scherzoso si celebrava con orgoglio l'arrivo del "Water Closet", simbolo di comfort e modernità. Ma dietro l'ironia si coglieva anche un sincero riconoscimento per Teresa, che aveva saputo guardare avanti, intuendo che anche i piccoli miglioramenti contribuiscono a rendere più dignitosa la vita quotidiana.

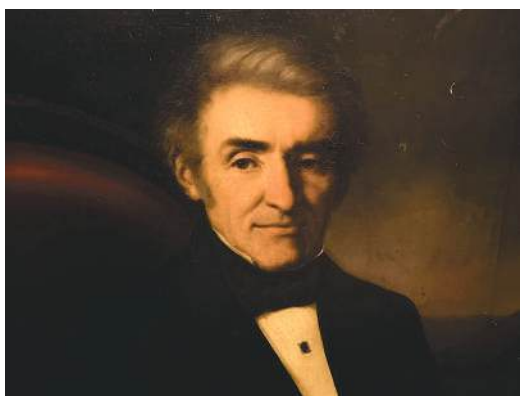
Quei versi semplici e affettuosi sono giunti fino a noi perché ritrovati tra i cimeli conservati da mio padre, che li ha custoditi con cura per molti anni. Purtroppo non mi è stato possibile risalire all'autore, il cui nome rimane avvolto nel mistero. Chissà, forse qualche lettore saprà riconoscerne la paternità e contribuire a riportare alla luce anche questo piccolo tassello della nostra memoria. Al di là della loro origine, quei versi testimoniano la profonda stima di cui godeva Teresa e quanto il suo operato fosse percepito come un autentico beneficio per l'intera comunità. Non era soltanto una questione di infrastrutture, ma di attenzione verso le persone.

Ripensando oggi a figure come Teresa mi rendo conto che la storia della nostra valle è fatta di personalità che, con discrezione, hanno lasciato un segno profondo nella vita della comunità e che meritano ancora oggi d'essere ricordate.

STORIA – SECONDA PARTE

Otto Carisch - Pastore, pedagogo, filantropo e lessicografico

Insegnante e Pastore a Poschiavo dal 1825 al 1837



Ritratto del Pastore Carisch
Proprietà della Comunità Riformata
di Poschiavo, depositato al Museo Poschiavino

Dunque, dove eravamo rimasti? Vediamo un po' di riannodare il filo della storia. Già, ci siamo fermati con la promessa formulata da Daniele Papacella che preannuncia la "**Rivoluzione scolastica della Comunità riformata**". Ci arriviamo, prima però è necessaria una breve parentesi che, involontariamente, assume un carattere politico.
Il Pastore Carisch si dichiara "**liberale**" e, in tale veste, ha regolari contatti con profughi e colleghi germanici e italiani, attivi essenzialmente alla Scuola Cantonale a Coira. Il Pastore li valuta positivamente, sia nel contesto dell'insegnamento, sia quali latori di idee, di visioni e di proposte innovative. Tra altro si impegnano nella raccolta di fondi a favore della Grecia martoriata dalla Guerra d'indipendenza (1821-1829). Di tutt'altro avviso sono però i Cancellieri di Austria e Prussia, che diffamano gli aderenti al gremio dei liberali quali "*Schlechte Köpfe*", da loro ritenuti politicamente pericolosi, e, in tal modo, vengono bollati in una dura protesta diplomatica inoltrata alle autorità svizzere dalle Cancellerie d'Austria e Prussia. La notizia viene ripresa dalla stampa, crea stupore e avrà ripercussioni sia per il Pastore Carisch, sia per alcuni profughi, più tardi espulsi dalla Svizzera per presunti "motivi politici".

[Anche se esula dalla nostra storia, è opportuno fare un esempio **a proposito di espulsioni per ragioni politiche**. Prendiamo il caso di Pietro Gori, l'autore del testo della canzone "*Addio Lugano bella … o dolce terra pia … scacciati senza colpa gli anarchici van via*" … espulso dalle autorità svizzere reo di aver scritto il testo della canzone incriminata. È vero, il testo è in parte pungente: … "*Elvezia, il tuo governo schiavo d'altrui si rende, d'un popolo gagliardo le tradizioni offende*" … ma non c'è un problema di proporzionalità?]

Torniamo ora alla scuola popolare grigione d'inizio Ottocento.
Nella Costituzione cantonale (1814) la scuola popolare è praticamente negletta: nessuna indicazione di un obbligo di frequenza, della durata della scuola, e – tanto meno – della formazione dei maestri … A tal proposito ci vengono in aiuto i due fratelli Lardelli. Tommaso, nelle sue "*Memorie storiche sulla questione scolastica di Poschiavo*" annota: *La Corporazione riformata abbandonava l'istruzione popolare alla buona volontà ed il più delle volte alla speculazione dei privati. Ogni anno la Soprastanza invitava ad insinuarsi chiunque volesse fare scuola ai figliuoli. Se l'insinuato possedeva i requisiti a norma di un antico statuto, cioè "saper leggere, avere il compito giusto, scrivere e recitare senza errori il Padre nostro" veniva ammesso alla carica di maestro …*
Il fratello Gian Giacomo Lardelli, nella sua autobiografia (pubblicata nel *Bollettino della Società storica Val Poschiavo /2005 / Redazione di Andrea Tognina*) afferma: *Mio padre, quantunque non fosse andato a scuola in tutto il tempo della sua fanciullezza che quattro mesi all'età di sedici anni, sentiva il vivo bisogno di educarsi e approfittava di ogni occasione per instruirsi … cosicché ai vent'anni ebbe il coraggio di dichiararsi maestro … Già il primo anno ebbe allievi a sufficienza perché i genitori apprezzavano più la sua attività e buona condotta che non le sue cognizioni …*
In campo cattolico l'insegnamento elementare era generalmente delegato ai sacerdoti attivi nei vari villaggi, da San Carlo ... fino a Pagnoncini, Le Prese e Brusio. Sovente "il far scuola" era parte integrante dell'incarico religioso, quindi non onorato finanziariamente. I locali di scuola erano, di regola, "le stüe" dei Parroci. Impossibile dire di più, se non menzionare il fatto che anche i sacerdoti difettavano di una preparazione pedagogica. Non va inoltre dimenticato che sovente "frequentare la scuola" era considerato dai genitori una perdita di tempo e soprattutto di denaro. Il quadro generale era dunque tutt'altro che entusiasmante.
Ma affiora comunque uno sprazzo di luce, anzi due. Nel volume *"Il Borgo di Poschiavo"* (*Società storica Val Poschiavo /2009/Tipografia Menghini Poschiavo*) Daniele Papacella ricorda: "*Già alla fine del Settecento il Sacerdote Francesco Rodolfo Mengotti aveva posto le basi per una scuola pubblica con un importante lascito. A questo si aggiunse una seconda importante donazione di Anna Maria Chiavi nata Menghini, moglie del Podestà Carlo Chiavi.*" Nel 1828 la sua casa diventa la sede del "Ginnasio Menghini", denominazione non proprio ortodossa, usata comunque fino all'apertura delle nuove scuole a Santa Maria nel 1969. Del resto, il vicolo che dal centro del Borgo porta alla scuola, è ufficialmente indicato come "Via dal Ginasi".

Ma qual buon vento porta il Pastore Carisch verso Poschiavo?
Troviamo la risposta nell'opuscolo "*La scuola riformata di Poschiavo / Commemorazione centenaria 1825-1925, edito a cura della Corporazione Riformata*", dal quale togliamo le informazioni seguenti: "*Nel 1824, moriva dopo 42 anni di fecondo ministero il M.R. Parroco Pietro Volpio, che godeva di grande stima e venerazione presso tutta la popolazione.* (Anche lui aveva diretto una scuola privata!) *La maggior cura del collegio consisteva ora nel cercare un Pastore adatto alla nostra popolazione di lingua italiana, versato non solo nel campo della chiesa, ma altresì in quello della scuola, che sapesse dare slancio ed incremento alla nuova scuola comune. Su raccomandazione del Decano Benedikt di Coira, il Collegio entrò in trattative col Pastore Otto Carisch, professore alla Scuola Cantonale. Le trattative furono lunghe" …* (Magari negativamente influenzate dalla dura nota diplomatica di Prussia e Austria?)
Sia come sia, lasciare la Scuola Cantonale per un incarico nella lontana Poschiavo, è una decisione tutt'altro che facile per Carisch. Un provvedimento della Scuola Cantonale che gli preclude l'insegnamento della religione lo ferisce, ma gli facilita la scelta: accetta l'invito della Comunità evangelica di Poschiavo e nel 1825 Otto Carisch assume ufficialmente l'incarico di Pastore e di docente a Poschiavo.
Sempre dalla già citata "*Commemorazione centenaria 1825-1925*" trascriviamo: "*Notiamo da bel principio che il cuore del nostro Pastore fu ben presto acceso d'amore e che già nel dicembre 1825 si fidanzava alla giovine Maria Mini, legandosi così intimamente al nostro paese.* ***Notiamo inoltre già da ora che l'attività del Pastore Carisch fu di grandissima benedizione alla Corporazione e che i benéfici frutti si fanno sentire sin al giorno d'oggi. È quindi dovere di tributargli vivo e riconoscente ricordo***".
Fra le condizioni poste dal Pastore Carisch per l'accettazione della parrocchia, due c'interessano specialmente, cioè che la casa parrocchiale venga restaurata in modo che diventi comoda e lieta abitazione e che ***la riunione delle scuole*** *(in uno stabile nuovo)* ***sia mantenuta anche nell'avvenire.*** *Grazie all'eccellente organizzazione … il caseggiato scolastico era terminato negli ultimi giorni di novembre e che il 30 di novembre 1825 si poté fare il solenne ingresso con gli alunni nella nuova e spaziosa casa di scuola" …*
Su proposta del Pastore Carisch venne deciso di porre al di sopra della porta d'entrata una tavola in marmo con la significativa iscrizione latina:

CHRISTO
IN PUERIS
ECCLESIA EVANGELICA
PESCLAVIENSIS
MDCCCXXV.

ricca sopra questi figliuoli e quelli delle generazioni venture …
Il Pastore Carisch non perde tempo: mette fine al malvezzo imperante delle tante "pseudo scuole private" e, anche grazie alla nuova struttura scolastica, **imposta l'insegnamento su basi pedagogiche innovative**.
"Già nel 1826 viene aggiunta alla scuola obbligatoria di tre mesi, una scuola facoltativa di primavera (da aprile a giugno) ed una d'autunno della durata di due mesi (ottobre – novembre), offrendo in tal modo un periodo scolastico prolungato" …
Agli scolari di famiglie meno abbienti viene condonata in parte o totalmente la tassa scolastica. È una conquista di non poca importanza.

Ordinamento della scuola
Oltremodo interessante e ricco di spunti è l'**Ordinamento della scuola**, elaborato – ovviamente – dal Pastore Carisch. Nell'impossibilità di ridare in modo integrale i vari spunti, vengono qui elencati quelli ritenuti più incisivi.
"Fine principale di questa scuola: Procurare a tutti i figliuoli appartenenti alla nostra Società, come pure ai forestieri che volessero frequentarla un'educazione veramente cristiana, sviluppando in essi per quanto possibile le facoltà loro intellettuali, nobilitando il cuore e penetrandoli di quei sentimenti e principi che maggiormente sono atti a guidare la gioventù a temporale ed eterna felicità …
Maestri*: … Non soltanto le cognizioni necessarie per una vocazione sì importante, ma vita onesta, prudenza pedagogica e costumi favorevoli formeranno le qualità principali, dietro a*



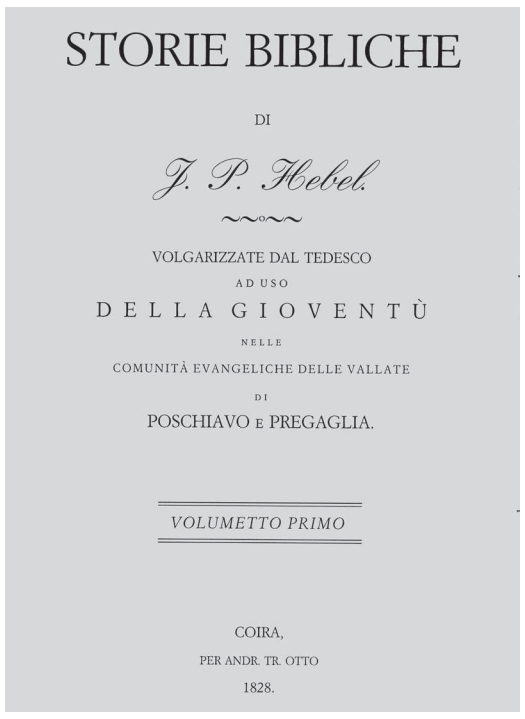
La scuola riformata di Poschiavo (Fotografia di R. Fanconi)

Due auspici tolti dal discorso del Pastore Carisch in occasione dell'inaugurazione della scuola ("*Almanacco del Grigioni italiano", 2011*, a cura di Antonio Giuliani.) *… "Ma da voi pure, maestri di scuola, dipenderà assai la riuscita di questa istituzione ed il bene della nostra gioventù. Sì nobile è la vocazione vostra, che il materiale che voi avete da lavorare, il campo da voi da coltivare, non è nulla di meno che spiriti umani, anime immortali, cuori teneri" … … E con questi proponimenti e con queste dolci speranze, porgendovi vicendevolmente la mano, consacriamo dunque Oh Padre nostro e Padre dei nostri figliuoli anche questa casa al tuo servizio. La tua benedizione versa cui si farà l'elezione di un maestro nella nostra scuola …*
Scolari: *… Chi guasta libri, arredi di ragione della scuola risarcirà a proprie spese il danno … Nettezza, ordine, ubbidienza, assiduità e buon contegno anche fuor di scuola, sono le qualità che da ogni scolaro si aspettano."*
"Passata l'inaugurazione solenne, il 1° dicembre 1825 principiò il regolare corso scolastico coll'imponente numero di 149 scolari. Notiamo che fra essi erano alcuni cattolici ed una dozzina d'oltralpi e che sino a pochi anni fa, la nostra scuola fu assai frequentata da giovanetti e da giovanette di lingua tedesca desiderosi d'imparare l'italiano.

Continua a pagina VI

Così la nostra scuola era fondata ed aperta sotto i migliori auspici e a soddisfazione di tutti".

Il Pastore Carisch assume ovviamente le lezioni di religione; non è però soddisfatto dei testi didattici disponibili, nei quali, nella sua ottica, non è sufficientemente considerato l'**elemento morale**. Ciò che manca, si crea, e – detto fatto – traduce in italiano dapprima le "Storie bibliche" e poi il "Catechismo" di Hebel. (Johann Peter Hebel, importante scrittore e poeta tedesco, autore tra altro di questa mirabile massima: "***In fatto di religione non devi romperti il capo e almanaccare tanto, se non vuoi perdere la forza della fede. Neppure devi disputare con quelli che la pensano diversamente, meno ancora con quelli che ne capiscono tanto poco quanto te, e meno che mai con i dotti, perché quelli ti soggiogano con la loro dottrina e abilità senza che tu sia veramente persuaso. Bensì devi vivere la tua fede e andare diritto per la tua strada. A meno che sia la tua coscienza a farti mutare.***"


STORIE BIBLICHE

DI

J. P. Hebel.

VOLGARIZZATE DAL TEDESCO
AD USO
DELLA GIOVENTÙ
NELLE
COMUNITÀ EVANGELICHE DELLE VALLATE
DI
POSCHIAVO E PREGAGLIA.

VOLUMETTO PRIMO

COIRA,
PER ANDR. TR. OTTO
1828.

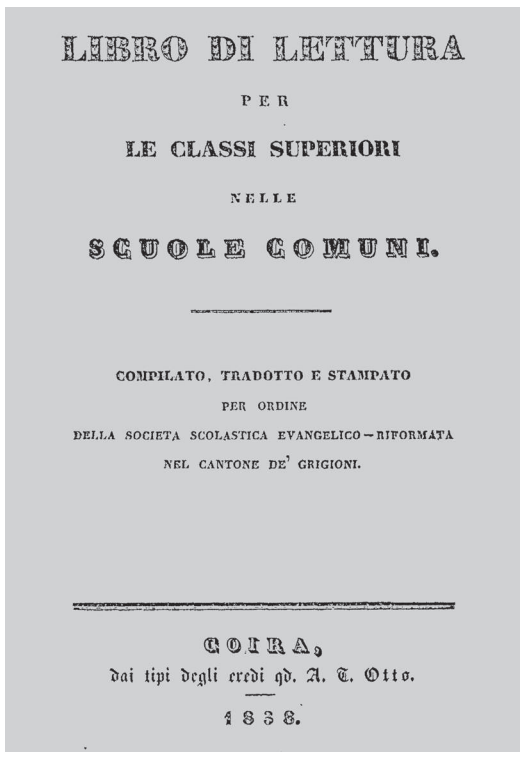
Un bilancio da parte del Consiglio di Chiesa

I primi quindici anni d'esistenza della nostra scuola si distinsero per il loro placido e costante sviluppo, dovuto innanzi tutto all'eccellente direzione del Pastore Carisch ed al fatto che i primi maestri, bravi ed esperti, rimasero fedeli per molti anni al loro posto …

… e una postilla formulata a posteriori: è indubbio che la situazione creata a Poschiavo grazie al Pastore Carisch, in tutti i contesti scolastici, siano all'avanguardia in campo cantonale e non solo, situazione di cui la Comunità evangelica può e deve essere orgogliosa. Un confronto con le "scuole" cattoliche è impietoso, sia dal punto di vista delle strutture e dei mezzi didattici a disposizione, sia della preparazione dei maestri.

Le cose cambiano però nel corso degli anni seguenti, nei quali si accusa … *un gran mutamento di maestri a detrimento della scuola. La causa va ricercata nel fatto che mancavano i maestri del paese, visto che pochi o nessuno dei nostri giovanetti si davano al magistero. Avevano la mania di andare all'estero, ben spesso allettati da fallaci speranze. Non a torto il vecchio Pastore Volpio, già nel 1819, inoltrava ai dicasteri il saggio ammonimento di dissuadere i nostri giovanetti di cercar fortuna all'estero e di incitarli ad accontentarsi del pane delle patrie zolle …* [Con tutto il rispetto signor Pastore Volpio, è bella e commovente l'immagine del "pane delle patrie zolle", ma il companatico?]

Pur dimorando a Poschiavo, il Pastore Carisch è in costante contatto epistolare (sovente anche con trasferte a piedi fino a Coira) per incontri con Pastori e docenti. **Considerata l'inerzia delle autorità cantonali nell'ambito scolastico, nel 1827 si fa promotore e poi forza trainante dell'Associazione scolastica evangelica**, che tramite assemblee, ispezioni, messa a disposizione di fondi e con la pubblicazione di testi didattici mira al miglioramento della scuola popolare grigione. Nel 1838, appunto, per ordine della Società scolastica evangelico - riformata, il Pastore Carisch compila il primo testo didattico ufficioso per le scuole grigionitaliane. Nell'introduzione al volume (quasi 400 pagine fitte fitte) con l'umiltà che gli è propria afferma: "*Mi rincresce assai di vedere lo stile sì imperfetto. Ma lo scrivere bene, e segnatamente in una lingua forestiera e sì colta, non è cosa facile*." [Al Museo Poschiavino è depositata una copia del volume.]


LIBRO DI LETTURA

PER

LE CLASSI SUPERIORI

NELLE

SCUOLE COMUNI.

COMPILATO, TRADOTTO E STAMPATO
PER ORDINE
DELLA SOCIETÀ SCOLASTICA EVANGELICO-RIFORMATA
NEL CANTONE DE' GRIGIONI.

COIRA,
dai tipi degli eredi gd. A. T. Otto.
1838.

Nel 1832 si forma anche l'**Associazione scolastica cattolica**. Le due benemerite Associazioni svolgono una fondamentale attività di rinnovamento nei vari contesti educativi. Ma si sa: le rivoluzioni divorano i propri figli. Anche nei Grigioni giunge l'alito della Rigenerazione. Il rilevante ruolo assunto dalle due Associazioni scolastiche confessionali mette in guardia il mondo politico che si rende finalmente conto della propria miopia nel contesto formativo. Nel 1838 – dunque 35 anni dopo la fondazione del Cantone – viene creato un **Consiglio dell'educazione**, al quale vengono man mano delegate numerose competenze, appropriandosi in tal modo della responsabilità politica dell'educazione popolare.

Il Pastore Carisch, considerando l'enorme lavoro prestato gratuitamente, non la prende bene; stigmatizza gli elevati costi generati dalla riforma, nonché le scelte politiche e personali operate.

Nel 1835 Carisch perde la giovane moglie, Maria Mini, sposata dopo pochi mesi dal suo arrivo a Poschiavo, dalla quale ha avuto cinque figli. Due anni dopo lascia Poschiavo e ritorna alla Scuola Cantonale dove assume lezioni di italiano e – sentite sentite – religione e teologia al Seminario teologico annesso alla Scuola Cantonale. Insegna fino all'unione delle due Scuole Cantonali nel 1850.

Due anime gemelle

Fra le tante personalità con le quali Otto Carisch cura una profonda amicizia e un nutrito scambio epistolare, figura anche il Sacerdote poschiavino Don Benedetto Iseppi (1824 – 1859), noto per la sua predica "**Il Progresso**". In quei frangenti la Valposchiavo cattolica dipendeva spiritualmente dalla Diocesi di Como, il cui Vescovo considerò le tesi della predica troppo audaci. Un aspetto della Predica (e ci fermiamo a questo), mirava a dimostrare che il progresso sociale, scientifico e civile non era in contrasto con i valori del Cristianesimo.

A causa delle polemiche sollevate, Don Iseppi viene allontanato da Poschiavo. Opera poi nel Canton San Gallo, terra d'esilio nella quale le sue ferme convinzioni morali e religiose cozzano contro gli astrusi divieti dei suoi superiori ecclesiastici. Muore prematuramente a soli 35 anni.

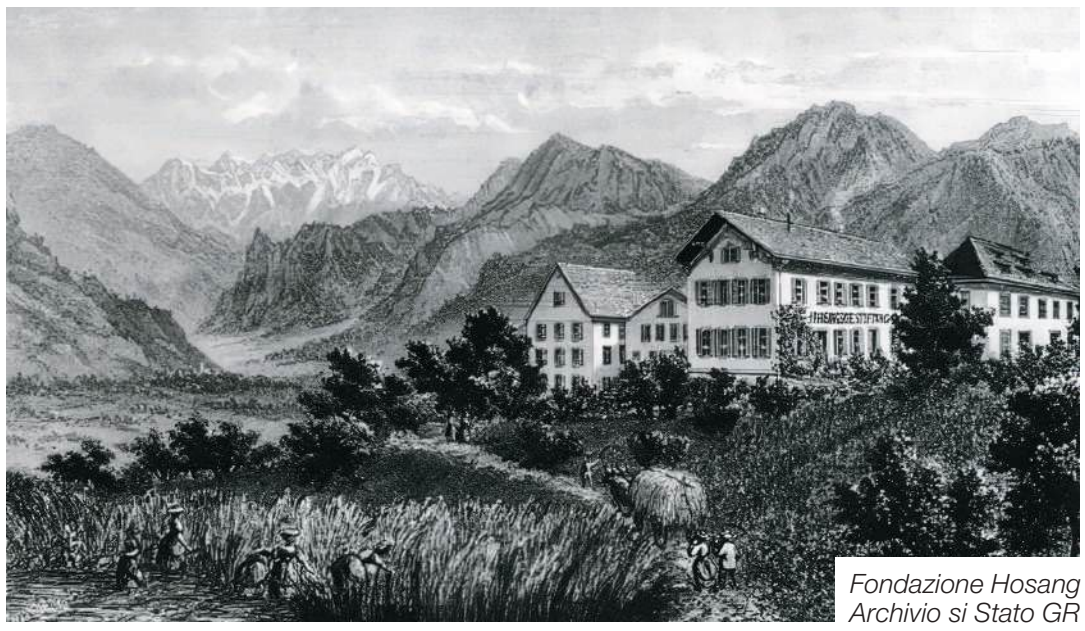
Il Pastore Carisch, in omaggio all'amicizia e agli ideali che li lega, traduce in tedesco la predica de "**Il Progresso**" e la dà alle stampe.

[Commoventi sono le lettere che Don Iseppi invia dal suo "esilio sangallese" ai familiari a Poschiavo, ridate dal prof. Bernardo Zanetti nel volume "Benedetto Iseppi e Giovanni Luzzi /Tipografia Menghini / 1990].

Fondazione Plankis

Ve lo immaginate Carisch assorto in un tedioso ozio? Ci sono sì dei viaggi in Italia e in Germania (la terra della sua seconda moglie) ma, fedele al suo spirito, porta avanti con accuratezza molteplici attività. Una di particolare importanza è legata a Giovanni Hosang, conosciuto in casa Frizzoni a Bergamo; diventano amici e curano per decenni contatti molto amichevoli. Hosang, commerciante avveduto, accumula un notevole capitale che devolve al Cantone dei Grigioni con l'obbligo di utilizzarlo a favore dei bisognosi. Nel testamento indica tassativamente che il lascito deve essere gestito da un Consiglio formato da cinque personalità tra le quali il Pastore Carisch, che, guarda un po', propone di istituire una scuola agraria per ragazzi orfani o comunque bisognosi. E, bello ricordarlo, ritorna in gioco la famiglia Frizzoni, culla di tanti legami, che, a condizioni di favore, cede alla Fondazione un vasto podere a sud di Coira. In tal modo prende avvio l'attività della **Fondazione Plankis**.

Carisch ne diventa lo "spiritus rector", una guida esterna, senz'altro attento alla formazione in campo agricolo, ma ancor più alla necessità di creare nell'istituto lo "**spirito di famiglia**" di cui i giovani sono stati privati. Il successo della Fondazione nei suoi vari settori, è tuttora un fiore all'occhiello nella pur vasta offerta di lavoro e di alloggio nei Grigioni per persone diversamente abili.


Fondazione Hosang Archivio si Stato GR

Attività lessicografica

Martin Bundi, personalità di indubbia competenza storica e linguistica, ha definito Otto Carisch *il principale promotore della lingua romancia del suo tempo*. È impensabile in questa sede voler presentare e, tanto meno, commentare le numerose opere di carattere lessicografico, religioso, storico-statistico curate e in parte tradotte da Carisch: oltre allo spazio ci manca la necessaria competenza. Ci si limita perciò ai titoli di pochi fra i tanti volumi pubblicati, dando evidentemente priorità alla sua autobiografia:

- **Rückblick auf mein Leben: Autobiographie eines Pfarrers, Schulmanns, Philanthropen und Lexikografen; bearbeitet von Ursus Brunold (Chur: Verlag Bündner Monatsblatt, 1993)**
- La Predica del Progresso di Don Benedetto Iseppi tradotta in lingua tedesca.
- Grammatische Formenlehre der italienischen Sprache / 1832
- Storie bibliche di Hebel / Volumetto primo / Coira 1828. / [A cura del prof. Carlo Ossola è uscita recentemente per la Casa editrice Olschki di Firenze una nuova edizione di questa raccolta.]
- Storie bibliche di Hebel / Volumetto secondo / Coira 1829
- Libro di lettura per le classi superiori nelle scuole comuni. Compilato, tradotto e stampato per ordine della Società scolastica evangelico – riformata nel Cantone de' Grigioni, 1838
- Taschen-Wörterbuch der Rhaetoromanischen Sprache in Graubünden, besonders der Oberländer und Engadiner Dialekte, nach dem Oberländer zusammengestellt und etymologisch geordnet, Coira, 1848
- Historisch-statistische Beschreibung der freien Rhätier / 1851
- **ILG NIEV TESTAMENT**. Editiun nova revedida a corregida, tont sco pusseivel, suenter ilg original grec, da Otto Carisch a squitschada à cust da las Societads biblicas da Quera a da Basel.

Un addio solitario

Il 16 luglio 1858, accaldato per la faticosa salita, Carisch raggiunge Bad Fideris, dove intende soggiornare per alcuni giorni per una cura termale. L'aspettano alcuni amici per uno di quegli scambi di opinioni che tanto apprezza. Tra i convenuti c'è anche Don Benedetto Iseppi, come già sapete amico di lunga data, interlocutore apprezzato per lo spirito liberale che li accomuna. La sera si accomiatano dagli altri convenuti e, passeggiando nei dintorni dell'albergo, si calano in una lunga e appassionata discussione **über moralische und religiöse Gegenstände** (aspetti morali e religiosi), discussione che solamente un forte acquazzone – alle 23 – riesce ad interrompere. Carisch si ritira nella sua camera scusandosi con la persona con cui la condivide per il disturbo arrecato. Spira poco dopo; è il 17 luglio 1858. Il caso vuole, a distanza di 23 anni, che sia lo stesso giorno del decesso della sua prima moglie.

E vengo al dunque: a più riprese nel testo sono state lodate le attitudini di Carisch, la sua forte personalità, l'enorme lavoro svolto nel contesto religioso e in quello scolastico e lessicografico, l'acribia con cui porta avanti i suoi scritti e le sue ricerche. **Non solo la scuola evangelica di Poschivo, ma la scuola tutta, come pure le comunità culturali e linguistiche grigioni, devono molto al Pastore Otto Carisch**.

Da parte mia, con la più profonda umiltà, non posso dire altro che **Grazie signor Pastore, grazie professore**.

Gustavo Lardi